

# INIZIATIVA ISONTINA

RIVISTA DEL CENTRO STUDI POLITICI ECONOMICI E SOCIALI  
«SEN. ANTONIO RIZZATTI» - GORIZIA

## SOMMARIO

ANNO XVI

N. 3 / 62

GORIZIA

SETTEMBRE - DICEMBRE 1974

*Direttore responsabile:* Pasquale De Simone

*Comitato di redazione:*

Gino Cocianni, Bruno Gregorig,  
Michele Martina, Fulvio Monai,  
Renato Tubaro

*Redattore:* Celso Macor

*Segretario di redazione:* Edoardo Silvera

*Amministratore:* Gianni Ciuffarin

*Direzione, Amministrazione, Redazione:*  
Gorizia - Corso Italia, 9 - Telef. 5085

Rivista iscritta al n. 36 del Reg. Periodici:  
Tribunale di Gorizia, in data 21 ottobre 1959

Un numero: L. 300

Arretrati: L. 400

Abbonamento per tre numeri: L. 800

Abbonamento per sei numeri: L. 1500

Sostenitore: L. 3000

I versamenti vanno effettuati sul  
c/c postale n. 24/21846



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABB. POST. - GRUPPO IV  
Autorizzazione della Direzione Provinciale PP.  
TT. di Gorizia N. 13670/4 del 10 dicembre 1963

Stampato dalle  
**ARTI GRAFICHE CAMPESTRINI**  
GORIZIA - VIA E. FERMI  
Gorizia - dicembre 1974

PASQUALE DE SIMONE Parabola goriziana	pag. 11	
RAIMONDO STRASSOLDO Gorizia e l'Università	pag. 13	
FULVIO MONAI Il nono convegno dedicato alla filosofia e alla testimonianza di Carlo Michelstaedter	pag. 23	
CELSE MACOR La montagna che ha preso il nome dal sole	pag. 39	
EDOARDO TEREZIO Canti e montagne	pag. 53	
ARNOLFO DE VITTOR La scuola si adegua alla Costituzione	pag. 55	
	Sistema monetario in crisi	pag. 62
ROBERTO ALTIERI Gorizia e il folklore	pag. 63	
SERGIO TAVANO Venezia e Bisanzio	pag. 66	
PASQUALE DE SIMONE Viaggio in Vietnam	pag. 71	
	La fotografia di Luigi Cargnel	pag. 85
CELSE MACOR Libri per la cultura isontina	pag. 91	
ELIO GIOANOLA Le poesie di Michelstaedter	pag. 97	
LIVIO FONTANA La pittura di Anzil	pag. 98	
SERGIO BROSSI Ai margini del Campiello	pag. 101	
	Mostre d'arte	pag. 102
DINO MENICHINI Poesie d'amore di Rosinella Celeste	pag. 105	
ROMOLO COSOLO Trilogia gradese	pag. 107	
CIGI Le nuove terme marine	pag. 109	
PADES Polifonia europea a Gorizia	pag. 111	
	Diciotto artisti	pag. 113
ROCCO ROCCO Breve storia della gastronomia veneziana	pag. 114	
GIANNI CIUFFARIN Mostra sulla ricostruzione in Cecoslovacchia	pag. 115	
FAUSTA MANCINI LAPENNA Georg Trakl tradotto da Ervino Pocar	pag. 118	
MARIA GARBARI Artisti trentini in erba	pag. 118	
	Corali di Gorizia	pag. 119
LUCIANO DE GIRONCOLI Hans Steiner: il cuore tra gli indios	pag. 120	
	Appunti per un diario	pag. 126

*In copertina:* «STAGIONI» di Arduino Altran

# Gorizia e l'Università

## 1. INTRODUZIONE STORICO-POLITICA

### 1. 1. Il dualismo Udine - Trieste sul problema dell'Università

Il ruolo di Gorizia nello sviluppo degli studi superiori nella nostra Regione: questo il tema di una ricerca promossa dall'Amministrazione Provinciale con il concorso del Comune e della Cassa di Risparmio, e condotta dall'Istituto di Sociologia Internazionale.

Il problema dell'Università è senza dubbio tra i più sentiti nel Friuli-Venezia Giulia; è un problema che fin dal 1965 ha agitato le acque politiche, peraltro piuttosto quiete, della nostra Regione; ha fatto da matrice ad un nuovo partito, il Movimento Friuli; e più volte ha portato al limite di rottura la coesistenza delle due componenti regionali, quella «giuliana» e quella friulana, con punte di polemica giornalistica tra Udine e Trieste veramente inusitate.

La provincia di Gorizia, per metà friulana, ma per molti versi legata a Trieste, ha sentito il dovere di inserirsi in un discorso che sembrava polarizzato tra la città di San Giusto e Udine. Le tesi proposte sono troppo note per essere approfondite in questa sede: da un lato la tesi dell'unica sede a Trieste; dall'altro la tesi della seconda Università regionale completa ad Udine. Gli argomenti principali a favore della prima tesi sono:

- l'Università di Trieste è lungi dall'aver raggiunto quelle dimensioni ottimali di 20-30 mila studenti al di là delle quali si ritiene conveniente la creazione di un secondo polo universitario;
- la Regione Friuli - Venezia Giulia, con i suoi 1.235.000 abitanti, è troppo piccola per sostenere due Università;
- ad Udine mancano le infrastrutture, i servizi e il «respiro» urbano per far funzionare una Università.

I sostenitori della seconda tesi mettono in rilievo:

- l'eccentricità di Trieste rispetto alla Regione, che comporta un aggravio di costi ed uno svantaggio per i friulani;
- la forte sperequazione tra i tassi di universalizzazione di Trieste e Gorizia da un lato, Udine e Pordenone dall'altro;

— il monopolio culturale e politico triestino sull'Università di Trieste e quindi la debolezza dell'élite scientifica e culturale friulana.

### 1. 2. Ricerche precedenti

Il problema dell'Università nella nostra Regione è stato oggetto di numerosi studi, ricerche, proposte, dibattiti a diverso livello. A parte i documenti presentati dai sostenitori delle tesi estreme, tra i materiali più interessanti vi sono due grosse ricerche promosse dall'Amministrazione Regionale, e affidate l'una alla società «Poliedro» di Milano (1971) e l'altro ad un gruppo diretto dal professor Montesi della stessa Università di Trieste (1973). Ma la sperata soluzione «oggettivamente fondata», «razionalmente evidente», e «soddisfacente per le diverse parti in causa» non era sortita da questi studi, prevalentemente tecnico-statistici.

### 1. 3. Crisi e progetti di riforma dell'Università italiana

La situazione universitaria rimaneva confusa nel Friuli - Venezia Giulia anche perchè era confusa a livello nazionale ed internazionale. L'istruzione superiore è in profonda crisi in tutti i paesi avanzati, per una serie di motivi connessi in primo luogo al crescente «gap» tra lo sviluppo tecnologico-economico-sociale da un lato e l'inerzia delle istituzioni educative, legate a modelli ormai superati; dall'altro lato, per l'immissione nelle strutture universitarie, concepite per ristrette élites, di masse sempre più larghe di giovani. Com'è noto la protesta giovanile degli anni sessanta in tutto il mondo si spiega anche in buona parte con la crisi dell'Università inadeguata ad affrontare i nuovi problemi strutturali e culturali della società «industriale avanzata».

In Italia questa crisi mondiale si manifesta in forme particolarmente drammatiche per diverse ragioni, come la cronica inefficienza e incapacità di riforma dell'apparato statale, da cui dipende strettamente il nostro sistema universitario centralizzato; la peculiare rapidità delle trasformazioni socio-economiche, con cui la vecchia cultura non si è messa al passo; la profondità degli squilibri settoriali e regionali, ecc.

La necessità di una riforma dell'Università si prospetta già negli anni cinquanta, e assume un ruolo di primo piano nel dibattito politico già agli inizi degli anni '60. Più volte da allora sembrò di essere vicini al varo di questa essenziale riforma, e più volte i contrasti politici, gli accidenti parlamentari e la resistenza dei diversi gruppi interessati sono riusciti ad insabbiare i progetti di riforma. (Disegno di legge n. 2314 presentato il 4. 5. 1965 da Gui; n. 612, 17. 4. 1969 da Ferrari Agradi).

#### 1. 4. Tensioni e tentativi di compromesso sulla questione dell'Università a Udine

Anche a causa di questa incertezza sul volto futuro dell'Università italiana i problemi universitari nel Friuli - Venezia Giulia si sono trascinati a lungo, sboccando faticosamente in soluzioni parziali e discutibili, come il distacco a Udine di una facoltà dell'Università di Trieste (Lingue e Letterature Straniere) e la costituzione di un biennio di Ingegneria, mentre si studiava la possibilità di creare altre facoltà mancanti a Trieste e adatte ad alcune caratteristiche friulane. La soluzione di compromesso, per salvare il principio dell'unicità dell'Università regionale e contemporaneamente soddisfare le aspirazioni udinesi, sembrava infatti quella di fare di Udine una sede staccata dell'Università di Trieste, come già avviene per alcune altre sedi universitarie italiane (Verona, sede distaccata dell'Università di Padova; Feltre, sede distaccata dell'Istituto di Lingue moderne di Milano).

A questo punto tuttavia non si vedeva perchè, una volta accettato il principio dell'unica Università articolata in diverse sedi del territorio regionale, e in una prospettiva di adeguato sviluppo dell'istruzione superiore nella nostra Regione, non si potesse auspicare il decentramento delle strutture nel territorio, secondo un certo modello di «campus» cittadella universitaria autosufficiente ed isolata, che possa espandersi senza problemi di spazio. Così anche Gorizia ha voluto interrogarsi sulle proprie prospettive universitarie, e già nel 1970 il prof. Prestamburgo condusse un dibattito sulla possibile costituzione in Gorizia di una facoltà di Agraria.

Nella primavera-estate del 1973 il dibattito sull'Università regionale raggiungeva punte di particolare intensità, anche in connessione alle autorevoli voci circa la creazione ad Udine di una facoltà di Agraria e quindi la possibilità di una «secessione» a breve scadenza della sede di Udine dalla «casa madre» di Trieste; seces-

sione che avvenendo in conflitto con Trieste, avrebbe provocato strascichi imprevedibili e preoccupanti per la stabilità politica e la stessa unità del Friuli - Venezia Giulia.

#### 1. 5. Il colpo di spada dei «provvedimenti urgenti» e il voto per l'Università a Udine

E' in tale clima stranamente acceso che la Provincia di Gorizia decide di esaminare in modo approfondito il proprio ruolo di mediazione in questo crescente dualismo; ed è in questo momento che giunge, inaspettato, il colpo di spada del decreto n. 580, 1. 10. 1973, «Provvedimenti Urgenti, per l'Università», in base ai quali, tutta la politica del decentramento delle facoltà in diverse sedi, la politica perseguita da anni in tutta Italia per accontentare le aspirazioni universitarie di decine di città, e sulla quale si era fondata anche l'azione della nostra Regione, viene troncata di netto: «E' vietata l'istituzione, da parte delle Università e delle Facoltà, di corsi di insegnamento distaccati in sede diversa da quella dell'Ateneo».

Ciò costringeva ad una scelta altrettanto netta tra le tesi «friulaniste» (Università autonoma ad Udine) e quelle «triestiniste»; e come è noto la scelta, dopo momenti di lacerazione dolorosa in quasi tutte le forze politiche, è stata fatta in favore di Udine, pur con tutte le cautele ed i sedativi del caso.

#### 1. 6. Validità della ricerca goriziana

Ma il discorso sull'Università del Friuli - Venezia Giulia non è certo chiuso, perchè i «provvedimenti urgenti», per la parte che riguarda la localizzazione delle sedi universitarie, sono solo una terapia d'urto contro una tendenza che aveva assunto aspetti veramente degenerativi; non sono affatto la riforma dell'Università. Il discorso sulle strutture universitarie, sui contenuti e sulle metodologie dell'insegnamento superiore, sui suoi scopi e le sue funzioni a media e lunga scadenza, sulla regolamentazione degli accessi, sull'articolazione dei livelli, sulla validità dei titoli, è ancora da fare, ed è un discorso che è bene fare anche alla «base», alla «periferia».

In questo senso la ricerca promossa dalla Provincia di Gorizia mantiene tutta la sua validità, perchè, a differenza di alcune altre ricerche sullo stesso problema, non è strettamente legata alla vigente legislazione, o alla semplice estrapolazione statistica delle tendenze in atto; nè d'altra parte è solo un'insieme di proposte, più o meno fondate, più o meno utopistiche, più o meno partigiane, più o meno coerenti, per l'Università del futuro nel Friuli - Venezia Giulia.

Tenendo presenti sia i *dati* giuridici che quelli statistici, la ricerca dell'Istituto di Sociologia Internazionale cerca però di cogliere in particolare gli *orientamenti degli esperti*, a livello internazionale e nazionale, sulle tendenze future dell'istruzione superiore; e gli orientamenti dei più *diretti interessati* al problema, cioè i giovani che quest'anno si iscriveranno all'Università.

La ricerca, curata principalmente da Giovanna Dotto, con la collaborazione di diversi studiosi dell'ISIG, tra cui Bernardo Cattarinussi e Antonio Cobalti, si articola quindi nelle seguenti parti:

1. Analisi della letteratura concernente i problemi dell'istruzione superiore, sia a livello internazionale che nazionale;
2. analisi della documentazione sui problemi universitari nel Friuli-Venezia Giulia;
3. Analisi degli orientamenti degli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori di Gorizia.

## 2. ANALISI COMPARATA DEGLI STUDI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI SUL PROBLEMA DELL'UNIVERSITÀ

### 2. 1. Principali nodi del problema universitario in generale

La prima parte comprende l'esame di alcuni tra i più significativi documenti sulla crisi e le tendenze evolutive delle istituzioni universitarie in diversi paesi. Alcuni di questi studi comparativi sono stati promossi da grandi istituzioni internazionali, come l'UNESCO o l'OCDE. Tale materiale è stato organizzato attorno ad una serie di nodi critici, di concetti chiave: 1. Università d'élite — Università di massa; 2. funzione educativo-umanistica e funzione professionalizzante-tecnica; 3. Università come istituzione specializzata e isolata e Università come nucleo centrale di un sistema educativo complesso (comunità educante); 4. Università come struttura di servizio per la società e Università specializzata nell'elaborazione più elevata del sapere e della cultura; 5. rapporto tra ricerca e didattica; 6. istruzione come investimento socio-economico e istruzione come educazione umanistica; 7. problemi dell'organizzazione spaziale e della localizzazione dell'Università: il modello dell'Università urbana decentrata e il modello del «campus» autosufficiente.

### 2. 2. Principali indicazioni teoriche generali:

Le indicazioni che è parso di poter trarre da questa letteratura sono le seguenti:

1. *La programmazione universitaria deve essere a lungo periodo.* Gli studenti che si iscri-

vono oggi all'Università entreranno nel mondo del lavoro dopo il 1980 e saranno ancora nel pieno delle loro forze operative nel 2000. La programmazione degli studi universitari, dai quali dipende in notevole misura la loro carriera e la loro vita, deve tentare di prefigurare i mutamenti tecnologici, sociali e culturali prevedibili in quest'arco di tempo.

2. *L'Università deve formare ed educare, non solo istruire ed addestrare.* In una società democratica e partecipativa l'«educazione civica» è un'esigenza vitale. In una società altamente complessa e pluralistica le tradizionali «agenzie di socializzazione» — famiglia, chiesa, comunità — non riescono più ad insegnare al giovane a comprendere il mondo in cui vive ed i propri ruoli in esso. In questa società non si può più supporre che a 18 anni, dopo essere passato attraverso la scuola media, un giovane sia «maturo», cioè definitivamente equipaggiato a procedere autonomamente nella vita, e che l'Università si debba limitare a fornire alle élite un'istruzione professionale. L'aumento della complessità ed «opacità» sociale da un lato, e delle esigenze di partecipazione responsabile dall'altro, impongono all'Università di riprendere le funzioni educative, umanistiche e culturali proprie dei licei tradizionali («licealizzazione dell'Università»).

3. *L'Università deve insegnare non solo a lavorare, ma anche a vivere.* Una delle tendenze principali della società industriale avanzata è la riduzione del tempo lavorativo e l'aumento di quello libero. E' stato calcolato che in queste società, dei 70 anni di vita media, solo 7,25 sono passati sul posto di lavoro. Sembra assurdo quindi pianificare gli studi universitari solo in funzione di una parte quantitativamente così limitata della vita umana. L'istruzione non può essere vista solo come investimento produttivo in capitale umano. I tentativi di programmare l'Università solo in funzione della prevedibile richiesta futura di manodopera qualificata da parte del sistema economico devono essere considerati con molta cautela, anche per il costo umano, in termini di libertà, che questo spesso comporta (numero chiuso, severa selezione, approfondimento della distinzione tra élite universitaria e gli altri lavoratori, ecc.).

4. *L'Università non deve essere una fabbrica di titoli alla poltrona.* In molti paesi, tra cui l'Italia, la laurea è stata un lasciapassare quasi automatico per l'occupazione dei posti più prestigiosi e remunerativi (valore legale del titolo). L'enorme aumento dei laureati, rispetto al più modesto incremento delle posizioni dispo-

TAB. 1. - Persone in cerca di prima occupazione per titolo di studio e sesso dal 1968 al 1971 (migliaia di unità)

TITOLO DI STUDIO	1968			1969			1970			1971		
	M	F	Tot.									
Diploma scuola media superiore	53	57	110	55	72	127	52	72	124	53	67	120
Laurea	7	5	12	9	6	15	11	9	20	12	10	22

nibili, ha portato *di fatto* alla perdita di questo automatismo, alla frustrazione delle aspettative, e all'imponente fenomeno della «disoccupazione intellettuale». Tra le diverse possibilità di rimediare a questo problema v'è l'allentamento del rapporto tra titolo di studio e professione. Ciò è facilitato dal carattere di molte delle nuove professioni, che sempre più richiedono una preparazione culturale scientifica generale; o che al contrario, sono così specialistiche che solo la pratica nella realtà «aziendale» può preparare al loro adeguato svolgimento. In ogni caso sembra necessario abolire il valore legale del titolo di studio, che ormai è una finzione in cui solo lo Stato stesso, che la mantiene, mostra di credere. Il mondo produttivo cerca di preparare da sé il personale di cui ha bisogno; e i laureati delle Università sempre più rifluiscono verso lo Stato, costituendo quella enorme massa di disoccupati intellettuali che gonfiano le strutture scolastiche o premono sul settore pubblico, alimentandone il clientelismo, il parassitismo e l'inefficienza. (Il 70% dei laureati rifluisce verso carriere statali, di cui 42% nell'insegnamento; solo il 14% viene utilizzato dall'industria).

L'abolizione del valore legale del titolo avrebbe il vantaggio di liberare l'Università da quella notevole aliquota che si iscrive solo in vista di vantaggi economici e di carriera, e non per interessi culturali o professionali. In Italia tale abolizione potrebbe indebolire il vecchio vizio umanistico e mediterraneo, che considera la laurea come una esenzione dei lavori manuali, una patente ad insediarsi a vita dietro una scrivania.

5. *L'Università come elemento centrale della comunità educante.* Educazione ed istruzione non sono processi limitati agli ambiti scolastici formali. L'uomo si educa ed apprende per tutta la vita, nei diversi luoghi in cui agisce. Ma nella società moderna tale «educazione permanente» a carattere naturale e spontaneo deve essere accompagnata, guidata e talvolta sostituita da un sistema specializzato e finalizzato consciamente, per mantenere il passo con il rapido

mutamento tecnologico, economico e socio-culturale. Malgrado ogni ipotesi di «descolarizzazione della società», la scuola e l'Università continueranno ad essere le istituzioni centrali del processo educativo. L'organizzazione di corsi speciali, a diversi livelli e scopi, per diversi pubblici e di diversa natura, non potrà non far capo in ultima analisi alle Università, perni della «comunità educante». Ciò comporta la fine dell'idea dell'Università come santuario e torre d'avorio, la fine dell'isolamento, e il suo coinvolgimento nei problemi della comunità circostante, la sua apertura alle forze sociali, la penetrazione tra la scuola e il tessuto sociale, politico ed economico.

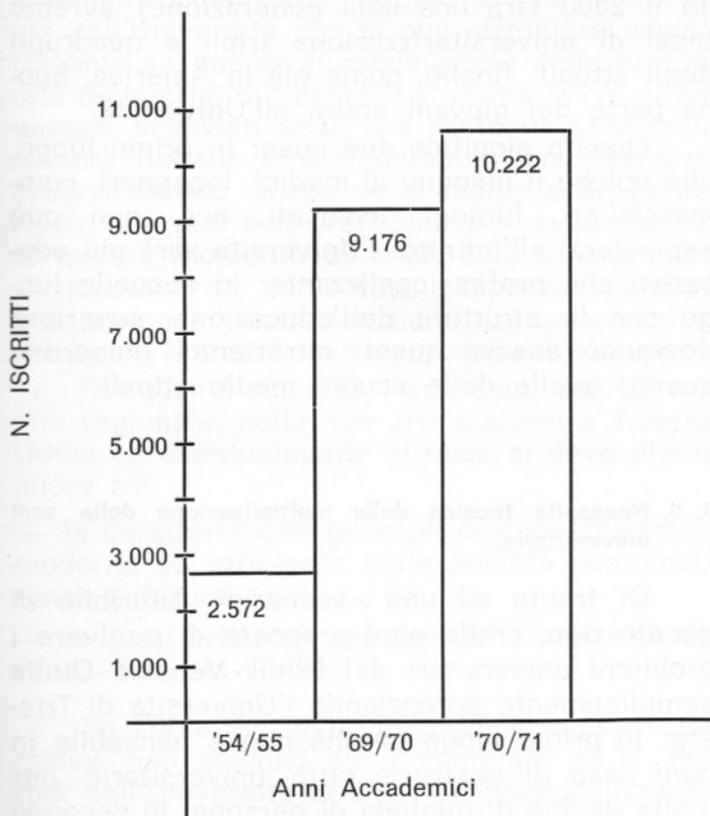
6. *Adeguamento delle funzioni professionalizzanti e scientifiche dell'Università.* Di fronte alle crisi delle Università, si nota una tendenza di alcuni settori economici ad assumersi direttamente non solo le funzioni della ricerca scientifica (laboratori industriali di ricerca a sviluppo, ecc.) ma anche quelle di addestramento professionale, anche per i ranghi più elevati (scuole aziendali, seminari di aggiornamento, ecc.). Tale privatizzazione di alcune vitali funzioni sociali non è priva di pericoli; è necessario quindi che l'Università, mentre espande le sue funzioni educative, non trascuri le sue tradizionali funzioni scientifiche e professionalizzanti. In particolare essa deve coltivare la ricerca pura o di base, meno appetibile all'industria o alla pubblica amministrazione, perchè meno immediatamente produttiva e applicativa; in secondo luogo sembra necessario non scindere la didattica dalla ricerca, per favorire l'aggiornamento dei docenti e contrastare le inevitabili tendenze alla ripetitività e sclerosi. In questo sforzo di adeguamento del «prodotto» dell'Università alle esigenze della società, sembra molto promettente l'uso di tecnologie e metodologie didattiche avanzate (audiovisivi, ecc.), che portino l'Università fuori dell'epoca della parola scritta o orale, alla civiltà dell'immagine e del computer da cui il resto delle società avanzate è già così profondamente pervaso.

### 3. I PROBLEMI UNIVERSITARI NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

#### 3. 1. Lo sviluppo dell'Università di Trieste

La seconda parte della ricerca, dedicata all'analisi della situazione universitaria nel Friuli - Venezia Giulia, comincia con la storia dell'Università di Trieste, nata nel 1924 con la facoltà di Economia e Commercio costituita sulla base di un preesistente istituto commerciale, a coronamento di una lunga vicenda culturale e politica che aveva visto raccogliersi attorno al problema dell'Università italiana gran parte degli umori irredentistici antiaustriaci di quella città. L'Università di Trieste ha sempre avuto un notevole significato nazionale, di riaffermazione dell'italianità triestina; non è un caso che essa ricevette un impulso decisivo dal fascismo, e che alcune delle facoltà più qualificanti dal punto di vista culturale, come Lettere e Filosofia, fossero create nei momenti più drammatici della storia della città, quando maggiori erano le preoccupazioni per la sua appartenenza all'Italia.

Con particolare attenzione è seguita l'evoluzione dell'Ateneo triestino in termini di popolazione studentesca, di numero di facoltà, di problemi logistici.



#### 3. 2. Il sottosviluppo degli studi universitari in Friuli

Ma i problemi dell'Università di Trieste non esauriscono certo i problemi universitari del Friuli - Venezia Giulia, sia perchè esiste una lun-

ga storia dei tentativi di istituire in Friuli una sede universitaria, sia semplicemente perchè dei 12.774 studenti universitari residenti nel Friuli - Venezia Giulia (a. a. 1972 - 1973), solo 8.695 sono iscritti a Trieste; oltre 4.000 quindi frequentano Università di altre regioni.

TAB. 2. - Studenti universitari in corso e fuori corso per sede universitaria e residenza della famiglia. - Anno accademico 1972 - 1973 - Frequenze assolute

RESIDENZA DELLA FAMIGLIA	SEDE UNIVERSITARIA					
	Trieste	Udine	Venezia	Pordenone	Altre Italia N. - Orient.	Resto Italia
Pordenone	571	134	183	606	65	155
Udine	2.783	747	196	650	215	330
Gorizia	1.326	151	20	67	58	140
Trieste	4.015	113	13	42	54	140
<b>TOTALE</b>	<b>8.695</b>	<b>1.145</b>	<b>412</b>	<b>1.365</b>	<b>392</b>	<b>765</b>

Fonte: M. Strassoldo, **La popolazione universitaria del Friuli - Venezia Giulia - consistenza numerica e distribuzione territoriale**, Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari, Udine, 1974.

L'attrazione di Trieste è particolarmente bassa per i giovani di Udine e Pordenone, che in misura rilevante gravitano su Padova e Venezia.

Ma il problema fondamentale nel Friuli - Venezia Giulia è il grave sottosviluppo degli studi universitari nel Friuli, rispetto alla media nazionale e rispetto ai «tassi di universalizzazione» di Trieste e Gorizia.

TAB. 3 - Tassi di scolarità universitaria

	Studenti Popolaz. .1000	Studenti Pop. 20-29 anni .100	Studenti Diplomatici
Pordenone	6,77	4,69	2,59
Udine	9,54	6,67	2,98
Gorizia	12,32	18,61	3,37
Trieste	14,69	11,98	3,76
Friuli - V. G.	10,56	8,17	3,19
Italia	14,89	—	3,72

Fonte: M. Strassoldo, **op. cit.**

Come si vede, mentre Trieste e Gorizia si avvicinano alla media nazionale, Udine se ne stacca nettamente e Pordenone ha un tasso minore della metà di quello nazionale.

### 3. 3. Fattori economici e territoriali dello squilibrio nei tassi di universitarizzazione del Friuli-Venezia Giulia

Le considerazioni che si possono fare su queste eloquenti cifre sono evidentemente numerose e gravi. Qualunque giudizio si voglia dare dell'importanza sociale, economica e culturale del titolo di laurea, è evidente che un organismo regionale come il Friuli - Venezia Giulia non può non sopportare a lungo un tale squilibrio nella distribuzione dei suoi laureati, cioè delle sue élite culturali e professionali. Una seconda osservazione è che se è vero che probabilmente il fattore principale dell'alto tasso di universitarizzazione di Trieste è *l'alto livello di reddito* medio, è anche vero che il fattore *distanza* sembra giocare un ruolo decisivo: lo squilibrio nella distribuzione dei laureati è dovuto anche, in larga misura, all'eccentricità della sede di Trieste. Date le caratteristiche del processo universitario italiano, in cui per la maggior parte della facoltà non si richiede la frequenza e quindi la residenza, la vicinanza della sede è un fattore decisivo per aumentare il tasso di universitarizzazione. Diversa potrebbe essere la situazione se, come in molti paesi civili, fosse obbligatorio per lo studente risiedere nel «campus»; in questo caso la localizzazione della sede universitaria ha scarsa importanza, e l'incentivazione delle iscrizioni si persegue con la politica delle borse di studio, dei presalari, della fornitura di servizi residenziali, ecc. Ma questa soluzione sembra essere sempre stata poco popolare e poco avvertita dagli esponenti della politica universitaria, più sensibili agli effetti secondari dell'Università sulla città-sede in termini di prestigio, di occupazione indotta, di valorizzazione della «intelligenza» locale, ecc.

### 3. 4. Prospettive al 2000 nel Friuli-Venezia Giulia

Una terza osservazione è che il tasso di universitarizzazione del Friuli (Udine - Pordenone) è molto al di sotto della media nazionale italiana, la quale a sua volta è molto al di sotto di quella di alcuni altri paesi comparabili.

Percentuale dei giovani tra i 20 e 24 anni iscritti all'Università in alcuni Paesi:

U.S.A.	41
Francia	17
Begio	15
Olanda	14
Svezia	13
Regno Unito	12
Italia	11

Fonte: OCDE, 1970

La programmazione delle strutture universitarie del Friuli - Venezia Giulia quindi non può semplicemente basarsi sull'estrapolazione dei dati delle iscrizioni all'Università di Trieste negli scorsi anni (dati che tra l'altro mostrano nel 1973-1974 un appiattimento della curva di crescita) ma devono spingersi molto più lontano nel tempo e nello spazio, perchè 1. come si è detto la programmazione universitaria deve essere a lungo periodo; 2. è abbastanza probabile che prima o poi l'Italia e la Regione seguano le orme dei paesi più avanzati, e che quindi verso il 2000 (tra una sola generazione) avremo tassi di universitarizzazione tripli e quadrupli degli attuali; finchè, come già in America, buona parte dei giovani andrà all'Università.

Questo significa due cose: in primo luogo, che poichè il bisogno di medici, ingegneri, commercialisti, filologi, avvocati, ecc. non può espandersi all'infinito, l'Università sarà più educativa che professionalizzante; in secondo luogo che le strutture dell'educazione superiore dovranno essere quasi altrettanto numerose quanto quelle delle scuole medie attuali.

### 3. 5. Necessità tecnica della moltiplicazione delle sedi universitarie.

Di fronte ad uno «scenario» futuribile di questo tipo, crolla ogni proposta di risolvere i problemi universitari del Friuli - Venezia Giulia semplicemente potenziando l'Università di Trieste: in primo luogo perchè non è pensabile in *ogni caso* di costruire città universitarie per molte decine di migliaia di persone, in secondo luogo perchè, nel caso specifico di Trieste, la geografia della città oggi pone gravissimi problemi all'espansione delle strutture universitarie. In conclusione quindi, se vogliamo guardare solo una generazione avanti, l'Istituzione

di altre sedi universitarie nel Friuli - Venezia Giulia è inevitabile per semplici motivi tecnici e logistici, a prescindere da ogni aspirazione campanilistica. L'Università infatti fa parte di quel «terziario superiore» o «quaternario», dotato di enorme anche se instabile e «dipendente» dinamica espansiva, il cui limite allo sviluppo è dato solo da fattori esogeni (come la disponibilità di risorse) ma non ha alcuna delle limitazioni interne tipiche degli altri settori (agricoltura, industria, commercio) perchè tratta non di oggetti ma di simboli e quindi non rischia di «saturare» il proprio mercato e il proprio ambiente.

### 3. 6. Modelli per una programmazione a medio termine, post-crisi

A parte queste considerazioni, pertinenti al «lungo periodo», sembra necessario non sfuggire ai problemi immediati, quali quello dell'utilizzazione dei laureati e del rapporto tra l'investimento in istruzione e lo sviluppo economico della nostra regione. Ma anche in questo caso tuttavia non sembra possibile limitarsi alla semplice estrapolazione delle statistiche, degli ordinamenti e dei valori attuali, perchè il problema dell'Università non si può affrontare correttamente se non ci si rende conto della profondità della crisi di questa istituzione, a cui si aggiunge, in questi anni, una profonda crisi della società italiana e occidentale. Ogni discorso programmatico, anche se di medio e breve periodo, non può non presupporre il superamento di questo momento di crisi. E il superamento di questa crisi, come tutti sappiamo, richiede una profonda riconsiderazione dei valori cui si è ispirato finora il nostro «modello di sviluppo».

Per quanto riguarda i contenuti dell'Università regionale, nelle sue articolazioni a Trieste, Udine ed eventualmente altrove, si deve distinguere tra:

— le caratteristiche *generali* di ogni Università moderna ed efficiente nella società contemporanea e futura;

— le caratteristiche *speciali* dell'Università del Friuli - Venezia Giulia.

Se l'obiettivo è l'Università di massa educativa, non valgono più i contenuti ed i metodi dell'Università di élite, professionalizzante. Non si può pretendere di soddisfare l'aspirazione di tutte le famiglie di avere il figlio dottore, impiegato, dirigente, libero professionista, professore; perchè è ancora molto lontano il giorno in cui le macchine faranno tutto da sole, ed in ogni caso ci sarà il bisogno di ripararle.

In altre parole, i lavori manuali non potranno mai scomparire del tutto. Si presente quindi il problema: chi svolgerà questi compiti in una società di «dottori»?

Le soluzioni a questo problema possono essere diverse. Abbiamo il «modello svizzero» proprio di molte società, in cui l'alto livello di cultura e di reddito degli autoctoni è sostenuto da un esercito di lavoratori manuali alloctoni. E' la soluzione inevitabile nelle società che perseguono un alto tasso di sviluppo industriale e commerciale e che ricercano un tenore di vita sempre più alto e, soprattutto, comodo. Esso è ottimale per la classe privilegiata, ma alimenta tensioni e conflitti latenti. Il Sud-Africa è, naturalmente, una versione estrema dello stesso modello.

Nel caso del Friuli - Venezia Giulia, l'aspirazione a fare «tutti i dottori» implica o un notevole aumento della «temperatura» economica della Regione, o l'emigrazione in regioni più forti. Quest'ultima è stata finora la soluzione normale; la fuga dei cervelli dalla nostra regione, e soprattutto dall'8° zona, è ben noto e preoccupante. La prima soluzione è quella generalmente auspicata. Tuttavia essa ha dei limiti. Come è noto, in molte aree della regione c'è già scarsità di manodopera locale. Lo sviluppo di attività industriali e commerciali può avvenire solo con l'importazione di manodopera. Così accanto alla disoccupazione o l'emigrazione della «intelligentsia» locale si ha immigrazione di manodopera da altre regioni d'Italia; oltre che qualche frontaliero sloveno. Questa situazione può svilupparsi, nel caso più favorevole, in un «modello svizzero» e provocare analoghe difficoltà sociali e politiche.

Il secondo modello è quello delle società stagnanti, di cui è forse un esempio l'Italia contemporanea, dove l'aspirazione al titolo di studio, al lavoro non manuale e al posto comodo (la poltrona) crea una massa di disoccupati intellettuali che vanno prima o poi ad ingrossare il «settore improduttivo» e «parassitario»; in cui si ha uno sviluppo abnorme del «terziario», a scapito dei settori più direttamente produttivi. Questo settore non si limita ad essere mantenuto dall'agricoltura e dall'industria, ma provoca un aumento dell'insufficienza generale del sistema, fino alla stagnazione. Come si è detto, tra i fattori di questa situazione, oltre — forse — a fattori culturali tradizionali, v'è la mancata modernizzazione dell'Università, il suo persistere a insegnare cose inutili e vecchie con metodi antiquati, ecc.

Nelle società stagnanti i meno «intelligenti», non educati o più sfortunati, lavorano, mentre i più furbi stanno in ufficio. Anche qui, come nel

modello «svizzero» si ha un profondo dualismo sociale; ma stavolta la spaccatura corre tra gli autoctoni stessi.

V'è poi il modello americano, in cui la terziarizzazione non significa inefficienza, in cui il numero dei «colletti bianchi» è già molto superiore ai lavoratori manuali (46,7% contro il 36,3%, dati del 1968) e in cui non esiste più un esercito del lavoro «straniero». In questo modello si punta soprattutto sulla tecnologia e sull'automazione. I limiti di questo modello stanno: 1. nell'impossibilità di sostituire completamente il lavoro manuale e sgradevole, malgrado certi utopismi tecnologici; 2. nelle conseguenze ecologiche di questo sistema, che assorbe e spreca quantità enormi di energia e di materiali.

La soluzione forse più auspicabile è quella che comprende un mutamento di alcuni valori fondamentali della società occidentale secondo cui: a. il lavoro intellettuale — o addirittura l'ozio, da cui è difficilmente distinguibile — è apprezzato molto al di sopra del lavoro manuale. In un mondo diverso lo svolgere un'attività manuale — a prescindere dal livello di reddito, spesso ormai superiore per i lavori manuali che per quelli «di concetto» — non sarà oggetto di vergogna e disprezzo; b. lo studio serve ad assicurare posto e stipendio, e non educazione; c. chi «ha studiato» non deve abbassarsi a fare lavori manuali o «meccanici». Questo mutamento di alcuni tipici valori culturali non basta da solo a risolvere il problema del contenuto degli studi universitari nel Friuli-Venezia Giulia. Ma sembra un presupposto indispensabile, a meno che non si vogliano produrre anche qui le tensioni e le ingiustizie sociali della Svizzera, l'inefficienza parassitaria di una certa Italia e i disastri ecologici delle società supersviluppate e supertecnologizzate.

#### 4. SCELTE E ORIENTAMENTI GORIZIANI SUI PROBLEMI DELL'UNIVERSITA'

##### 4. 1. Metodologia dell'indagine

Le considerazioni fin qui svolte costituiscono il presupposto teorico dell'indagine sulle scelte, le opinioni e gli orientamenti degli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori della provincia di Gorizia. La metodologia dell'indagine è quella del questionario postale, che richiede particolare cura nella formulazione delle domande e pone precisi limiti quantitativi e qualitativi, ma offre in compenso un alto grado di efficienza (rapporto costi-benefici). La reazione degli studenti è stata più che soddisfacente: solo il 21,7% non ha risposto, un tasso eccezionalmente basso in questo tipo di indagini.

Le risposte alle 25 domande dei 672 questionari, spediti in due riprese tra il 25 giugno - 10 luglio 1974 e l'11 luglio - 31 luglio 1974, sono state codificate ed elaborate presso il Centro di Calcolo dell'Università di Trieste mediante una serie di «incroci». Analisi più elaborate saranno possibili in seguito; la massa di dati generati anche mediante una tecnica così semplice sembra più che sufficiente per soddisfare le richieste immediate del committente. Trattandosi di una ricerca sull'universo, piuttosto che su campione, non si pongono problemi di rappresentatività e d'induzione statistica, ma di semplice analisi e descrizione. L'unico problema è posto dalla presenza di quel 21,7% di mancate risposte; in accordo con la prassi normale in questi casi, si è ritenuto che le mancate risposte dipendano da fattori accidentali o sociologicamente irrilevanti e trascurabili. Si può quindi confidare che i risultati della ricerca rispecchino in altissima misura la realtà studiata.

TAB. 4. - Distribuzione degli studenti secondo condizione socio-professionale del capo famiglia e intenzione di proseguire gli studi.

Condizione socio-professionale del capo famiglia	Intenzione di proseguire gli studi				Totale
	Si	No	Non so	N. R.	
Defunto	2 50,0	— 0,0	1 25,0	1 25,0	4 100,0
Condizione non professionale	38 48,7	28 35,9	10 12,8	2 2,6	78 100,0
Classe Inferiore	82 38,3	78 36,5	49 22,9	5 2,3	214 100,0
Classe Media	125 66,2	32 16,9	31 16,4	1 0,5	189 100,0
Classe Superiore	27 96,4	1 3,6	— 0,0	— 0,0	28 100,0
Nessuna risposta	8 61,5	3 23,1	2 15,4	— 0,0	13 100,0
<b>TOTALE</b>	282 53,6	142 27,0	93 17,7	9 1,7	526 100,0

#### 4. 2. Principali risultati

I dati più importanti sembrano i seguenti:

##### 4. 2. 1. Scelta universitaria

Oltre la metà degli studenti goriziani intende proseguire gli studi; il 17,7% è incerto. Le differenze per sesso sono minime: le femmine intendono proseguire gli studi in percentuale appena più ridotta dei maschi. Anche l'influenza della variabile «luogo di residenza» è ridotta: ormai anche i giovani dei paesi minori intendono proseguire gli studi in misura di poco inferiore a quella dei «cittadini». Molto rilevante rimane invece il fattore «condizione socio-professionale del capo-famiglia», cioè la «classe sociale» dello studente.

##### 4. 2. 2. Scelte e opinioni sulla localizzazione delle sedi universitarie

La metà degli studenti della provincia di Gorizia ha scelto di iscriversi a Trieste; il 6,3% ha indicato Udine; il resto si distribuisce tra diverse Università italiane, specie Padova e Venezia.

Per il 39,8% degli studenti la vicinanza della sede universitaria è «molto» importante, per il 46,4% è «abbastanza importante».

Per quanto riguarda il futuro, e in particolare le scelte di localizzazione delle sedi universitarie, la proposta che raccoglie di gran lunga la maggiore adesione (43,7%) è quella di «decentrare le Facoltà, gli Istituti, le Scuole di Specializzazione e le altre strutture universitarie nelle principali e più idonee aree del territorio regionale».

Segue la proposta radicalmente innovativa, di «istituire una Università regionale completamente nuova in una località centrale ed adeguata» (25,7%); le altre proposte seguono a distanza:

istituire l'Università autonoma ad Udine	9,9%
potenziare l'Università di Trieste	9,9%
decentrare ad Udine alcune Facoltà dell'Università di Trieste	7,8%

Notevole a questo proposito il bassissimo tasso di mancate risposte (1,5%): indice che il problema è largamente sentito e dibattuto dagli studenti goriziani. Se un'altro commento è lecito esso riguarda, oltre alla prevedibile propensione dei giovani per le soluzioni più innovative e il rifiuto di quelle di compromesso, la confortante verifica dell'alto grado di «coscienza regionalistica» degli studenti goriziani: sia la so-

luzione del «decentramento» che quella dell'Università nuova, che raccolgono insieme il 69,4% delle risposte, sono soluzioni regionalistiche e non campanilistiche.

Il reattivo successivo è stato espressamente inserito per controllare gli orientamenti in questo campo, e i suoi risultati confermano quanto detto sopra: in caso la scelta fosse per il decentramento, le località più indicate sono:

(dati assoluti)	
Trieste-Udine-Gorizia-Pordenone	119
Udine	51
Gorizia-Udine	25
Udine-Pordenone	20
Gorizia-Pordenone	18
Gorizia	18

altre località o accoppiamenti hanno raccolto 12 adesioni o meno.

##### 4. 2. 3. Orientamenti sull'Università

Per quanto riguarda gli orientamenti degli studenti goriziani sui problemi dell'Università in generale, essi dimostrano una notevole maturità. Per il 56,6%, la motivazione principale della scelta universitaria è l'interesse della materia; per il 24,6% e la buona possibilità di lavoro; la semplice vicinanza è il fattore principale per il 4%; le altre motivazioni proposte («tradizione familiare», «poco impegno», «finalità umanitarie e sociali», ecc.) hanno un peso trascurabile.

La serietà e l'impegno con cui questi studenti hanno affrontato il problema dell'Università in generale sembra altrettanto confortante di quello dimostrato a livello personale. Posti di fronte ad una serie di proposte per la soluzione della crisi dell'Università, essi hanno risposto come segue:

Aumento del numero dei professori e potenziamento delle strutture	35,7%
Maggior partecipazione delle forze sociali, economiche e politiche alla gestione dell'Università	16,7%
Maggior impegno per la scientificità degli studi	8,9%
Istituzione di un severo esame di ammissione	7,8%
Decentramento delle sedi universitarie	7,6%
Maggior rigore negli esami e nelle tesi di laurea	6,8%

Generalizzazione del presalario a tutti gli studenti	6,5%
Abolizione del valore legale della laurea	3,1%

L'immagine che emerge da questi dati è senza dubbio quello di giovani aperti al dibattito che recentemente si è svolto sui problemi della gestione sociale e politica dell'Università, ma coscienti anche che bisogna studiare di più e meglio.

Non è possibile in questa sede illustrare ulteriormente la massa di dati di questa ricerca, sulla quale è in programmazione una più esauriente pubblicazione. Vogliamo solo ricordare che, per meglio inserire questa ricerca sui giovani nel contesto goriziano, si è provveduto ad intervistare alcune decine di personalità della provincia di Gorizia sui temi dell'Università: sindaci, presidi, sindacalisti, operatori economici; i dati di questa indagine sono troppo qualitativi per essere sintetizzati in questa sede.

## 5. CONCLUSIONI

La programmazione degli studi universitari del Friuli-Venezia Giulia può essere un'occasione per un ripensamento generale del «modello di sviluppo» verso cui miriamo. Ciò è favorito dal fatto fondamentale che la programmazione universitaria è necessariamente a lungo termine.

La programmazione universitaria non può avere un ruolo subordinato rispetto a quella economico-sociale generale, perchè prima si deve decidere che tipo di uomini e di società vogliamo «produrre» e poi si vedrà come produrre le risorse per mantenerli. In questo senso non sembrano da accogliere quelle proposte che tendono a creare nuove strutture universitarie nel Friuli-Venezia Giulia tali da rispondere prevalentemente ad esigenze tradizionali (es. agricoltura) o attualistiche (es. ecologia). Queste possono essere esigenze superficiali, caduche, o semplici mode, mentre una struttura universitaria, una volta impostata, influisce per generazioni.

Le caratteristiche specifiche delle Università del Friuli-Venezia Giulia, le più importanti, significative, «pregnanti» sembrano quelle inerenti alla sua funzione di «regione ponte» a «vocazione internazionale». Tali caratteristiche possono riflettersi sugli studi universitari in diversi modi:

— impulso agli studi delle lingue e delle culture straniere, specialmente quelle dell'Europa Orientale e quelle di uso internazionale;

— impulso agli studi dei fenomeni internazionali, sul piano dell'economia, del diritto, delle scienze politiche e sociali, ecc.;

— uso della stessa «istruzione universitaria» come di un servizio da scambiare con altre nazioni. Particolarmente interessanti sembrano qui le proposte recentemente avanzate di sviluppare i contatti con le nazioni emergenti, specie nel Mediterraneo, a fare del Friuli-Venezia Giulia un'area a forte caratterizzazione nella ricerca scientifica e negli studi superiori, punto d'incontro oltre che tra l'Ovest e l'Est, anche tra il Nord Europeo e il Sud Mediterraneo.

Per quanto riguarda il ruolo di Gorizia nello sviluppo degli studi universitari, esso può realizzarsi solamente al di là delle classiche articolazioni dell'Università italiana, in relazione alle disposizioni ed ai provvedimenti previsti dal citato articolo 10 della legge n. 766 del 1973 sulle misure urgenti per l'Università. Ai sensi della vigente legislazione universitaria quindi, possono essere distaccate in città diverse da quelle sedi di Università, solo laboratori di ricerca e simili istituzioni specializzate, non facoltà che svolgano attività didattiche e rilascino diplomi di laurea. In quest'ambito quindi Gorizia potrebbe richiedere il riconoscimento a universitari di alcuni suoi istituti scientifici, come il laboratorio di fitopatologia o l'istituto di sociologia internazionale; o potrebbe chiedere l'insediamento di istituzioni universitarie e scientifiche nuove e diverse come è stato rilevato nei paragrafi precedenti. E' tuttavia da tener presente il modesto rilievo socio-economico di simili progetti, che interessano solo un numero limitato di specialisti, con scarsa incidenza nella popolazione, scarsa induzione di attività economiche, ecc.; si tratterebbe soprattutto di operazioni di prestigio.

Diverso potrebbe essere il discorso quando venisse finalmente realizzata, come si auspica da almeno quindici anni, una vera e propria riforma del sistema universitario, italiano, con una maggiore articolazione dei livelli dei titoli di studio; in questo caso sarebbe forse possibile pensare ad attività didattiche regolari, pre- o post-laurea, che potrebbero interessare fasce consistenti di studenti e altri partecipanti; ad esempio, bienni di specializzazioni post-diploma in commercio internazionale, o corsi di specializzazione post-laurea per funzionari dello Stato operanti all'estero o in zone plurietiche di frontiera, ecc.; corsi di radiologia, fisioterapia e logoterapia, i cui specialisti molto carenti, anche a livello nazionale.

RAIMONDO STRASSOLDO